



**Born in Italy** Da Marco Graziano a Giovanni Colella, ora si lavora in gruppo

# Hi-tech Silicon Valley: gli italiani che contano

Dall'energia verde ai social network, i nuovi business al tricolore

DI MARIA TERESA COMETTO

Dalle tecnologie verdi per l'energia al software applicato agli strumenti di comunicazione mobile, dall'high-tech nell'assistenza sanitaria al *social network* fra persone e «cose». Tante sono le nuove idee su cui la Silicon Valley si sta rilanciando e fra i suoi protagonisti del rilancio ci sono parecchi italiani. Impossibile censirli tutti.

*CorriereEconomia* ha fatto una mappa dei più significativi e individuato alcune novità della loro presenza nella Valle, iniziata negli Anni Settanta: collaborano di più fra di loro e collaborano di più con l'Italia, i cui rappresentanti istituzionali in America — a partire dall'ambasciatore Giulio Terzi di Sant'Agata — si danno anche più da fare nel sostenere gli scambi fra i due Paesi.

## Green tech

Due anni fa Marco Graziano ha creato Visible Energy, che con una combinazione di apparecchi automatici-telefonini-Internet permette di controllare i consumi di elettricità in casa e ridurre gli sprechi. «Stiamo costruendo i nostri primi prodotti anche con prese e spine adatte agli standard italiani e abbiamo un'intesa con un gruppo italiano per distribuirli in Italia — racconta Graziano —. Il design di tutti i nostri prodotti è frutto di un piccolo ma molto creativo studio di design di Ivrea, Elastico Disegno». Fra gli investitori in Visible Energy c'è Enzo Torresi, che aveva già finanziato la prima *start-up* di Graziano a Palo Alto nel '95, Teknema.

Con alcuni colleghi ricercatori dell'Università di Berkeley, nel 2006 Guido Radaelli ha fondato Aurora Biofuels, che applica biotech e ingegneria per trovare un processo di produzione a costi bassi di biodiesel a partire dalle alghe marine.

«Abbiamo già ricevuto due *round* di finanziamenti da *venture capitalist* per un totale di 40 milioni di dollari», dice Radaelli.

Impegnato sull'energia solare è invece Francesco Lemmi, direttore dell'Ingegneria delle celle solari per Innova-light, che dal 2005 si è focalizzata su questo settore.

## Salute online

Combinando algoritmi matematici ed esperienza medica, Giovanni Colella ha creato nel 2008 la sua seconda società di servizi *online* per la salute, Castlight Health; la prima, Relay Health, l'aveva venduta nel 2006 al gruppo McKesson. «Dopo due anni di pausa-studio a Stanford, ho pensato a una specie di *Expedia* per i pazienti — racconta Colella —: un sito che permette di confrontare online prezzi e prestazioni di ospedali, cliniche, dottori e scegliere dove farsi curare. Fra i nostri investitori abbiamo Oak, Fidelity

e il *Wall Street Journal* ci ha appena definiti una delle 50 migliori *start-up* americane. La riforma sanitaria e l'informatizzazione dei dati volute dal presidente Obama accelereranno la nostra crescita».

## Software mobile

Profeta dell'*open source* applicata ai mezzi di comunicazione senza fili è Fabrizio Capobianco, 39 anni, dal '99 nella Silicon Valley, ceo di Funambol, che lui definisce: «Azienda di *software* mobile con capitale americano e cervelli italiani. Abbiamo raccolto 25 milioni di dollari da *venture capitalist* qui e li abbiamo portati in Italia, dove abbiamo il centro di ricerca e sviluppo con 50 ingegneri a Pavia. Dimostriamo che il *software* made in Italy può essere migliore di quello di qualunque altro Paese, inclusa la Silicon Valley».

Di applicazioni per operare sui telefonini intelligenti solo parlando — per esempio dettare messaggi invece di scrivere *email* — si occupa Giuseppe Staffaroni, ceo

di Promptu dal 2006 e dal '97 in California: «Abbiamo lavorato anche per Pronto treno di Trenitalia, con cui i passeggeri possono a voce automaticamente avere informazioni e comprare biglietti».

Da 10 anni in California

dopo il Dottorato alla Scuola Normale di Pisa, la 38enne Marzia Polito ha creato due motori di ricerca su Internet, Whozat? e SocialDiligence, che scandagliano i si-

ti di network sociali per trovare informazioni sulle persone. «Il secondo è pensato per i professionisti, per esempio i reclutatori e il suo traffico è triplicato negli ulti-

mi tre mesi, con molte richieste di contratti da parte di aziende», racconta Polito.

«Una delle più promettenti *start-up* italiane», secondo Alberto Savoia è WideTag, che lavora sull'«Internet delle Cose»: miliardi di apparecchi/sensori che comunicano informazioni *online* utili per i consumatori e il *business*. L'hanno fondata a Redwood City Leandro Agrò e Roberto Ostinelli. Ancora nel campo delle comunicazioni, Michele Libraro, 30 anni di esperienza nella Silicon Valley fra telecom e *software*, ha appena concluso un accordo per distribuire il software della sua società Proxy — utile per analizzare il traffico delle reti dati — con uno dei maggiori manifatturieri al mondo di prodotti per le reti.

«Ora — dice — sto lavorando con un dipartimento del Mit sull'*affective computing*, la capacità dei computer di intercettare emozioni dell'utente».



Corbis Images



Corbis Images

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I pionieri che sono rimasti/Enzo Torresi

### «Dopo tre anni i primi segnali di vita»

Molti pionieri che dall'Italia hanno scoperto la Silicon Valley negli Anni Settanta, contribuendo alla sua crescita, lavorano ancora lì. E c'è anche chi ha iniziato a scommettere su progetti in Italia. Come Enzo Torresi, capostipite degli *Olivetti Boys* a Cupertino: è nel board della noHold di Diego Ventura, ha una partecipazione nella Visible Energy di Marco Graziano e fa il consulente di Moncada Energy,

costruttore della prima centrale solare ad Agrigento.

«Non sono più i tempi d'oro della mia generazione, ora venir qui è più difficile, con l'alta disoccupazione, la crisi immobiliare, la quasi bancarotta dello stato californiano — dice Torresi, nato a Catania 74 anni fa —. Ma stiamo uscendo dal torpore degli ultimi tre anni. Un buon segno è la forte crescita negli ultimi due trimestri dei profit-



Ex Olivetti  
Enzo  
Torresi

ti dei grandi nomi come Apple, Google e Intel».

Alberto Sangiovanni-Vincentelli, 62 anni, dal 1975 docente all'Università di Berkeley, sta lavorando a metodi per progettare aeroplani, automobili, edifici efficienti energeticamente, oltre a fare l'investitore e consulente di alcune società di *venture capital*, fra cui Walden International, che è azionista della Funambol di Fabrizio Capobianco. «Investimenti reciproci Italia-Usa attraverso l'Oceano sono molto difficili — osserva lo scienziato-imprenditore —. La vicinanza di investitore e *start-up* è fonda-

mentale. Ma se l'imprenditore è italiano, ha senso avere una base qui e la Ricerca&Sviluppo in Italia, come Funambol». Anche i fondatori sessantenni di Logitech Giacomo Marini e Pierluigi Zappacosta hanno dato fiducia a italiani: il primo con Noventi Ventures ha finanziato Aurora Biofuels di Guido Radaelli e il secondo con Faro Ventures ha un portafoglio di aziende nella sua regione d'origine, l'Abruzzo: il pastificio DelVerde e tre imprese high-tech, Innova, Sextantio e Tecnomatic.

M. T. C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il regno di Internet/Alberto Savoia

### «Lavoro sul nuovo progetto Google»

L'innovazione alla Google? Ha un'anima italiana. Infatti il suo Engineering Director è Alberto Savoia e fa parte di un nutrito gruppo di italiani importanti in Google. Romano 50enne, in California dal '77, Savoia aveva già lavorato per sei mesi in Google nel 2001, lasciandola per fondare la terza delle sue *start-up*, Agitar, una delle «migliori innovazioni tecnologiche», nel *software* secon-

do il *Wall Street Journal* e comprata nel 2008 da McCabe. «Poi ho deciso di tornare in Google perché mi piace la sua cultura e sapevo che vi avrei trovato spazio per un nuovo progetto, ora *top secret*», dice Savoia.

Oltre a lui, c'è Anna Gatti, 37 anni, arrivata nella Silicon Valley nel '99 per studiare a Stanford, poi collaboratrice dell'incubatore myQube di Enzo Torresi e ora a



Romano  
Alberto  
Savoia

YouTube, il sito di video di Google. «Dopo essere stata a capo delle vendite e operazioni *online* internazionali per due anni, a gennaio ho accettato la nuova sfida di costruire un team tutto nuovo che si occupa delle strategie dei contenuti premium per YouTube», racconta Gatti, mamma da due mesi.

Luca de Alfaro, 44 anni, è un *visiting scientist* «prestato» a Google dall'Università della California a Santa Cruz, un tipico esempio dell'osmosi accademia-industria che fa fiorire la Silicon Valley, dove lui vive dal '91. «Mi occupo di sistemi di reputa-

zione, applicati per esempio alle *Google Maps*: gli utenti possono correggere le informazioni e io studio come ricostruire quelle più corrette — racconta de Alfaro —. Sempre più la scienza dei computer riguarda gente che interagisce, ma è un tendenza ostacolata in Italia dal quadro legislativo». Marco Marinucci, 39 anni, laurea in Ingegneria elettronica a Genova, Mba all'Istituto de Empresa di Madrid, dal 2005 è invece *executive* di Google per lo Sviluppo del business.

M. T. C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I rapporti con la Penisola/Jeff Capaccio

### «Il feeling con il Politecnico di Torino»

Fare *networking*, sviluppare una rete di rapporti personali utili per il lavoro, è un'arte americana usata in particolare nella Silicon Valley, ma fino a qualche anno fa non sfruttata dagli italiani. Poi ha iniziato Jeff Capaccio, avvocato genovese di Carr & Ferrell (studio legale di Palo Alto specializzato sulla proprietà intellettuale) e dirigente della fondazione italo-americana Niaf: nel 2004 ha creato Sviec (*Silicon Valley Italian*

*Executive Council*), un'associazione che oggi conta 400 amministratori delegati, manager e imprenditori italiani e italo-americani, organizza *meeting* mensili e sponsorizza lo Study Tour in Silicon Valley, con cui laureati e laureandi delle università italiane possono fare un'esperienza nella Valle.

«Grazie a queste iniziative ho avviato un'ottima collaborazione con il Politecnico di Torino, da cui ogni anno ricevo studenti



Avvocato  
Jeff  
Capaccio

del corso di Nanotecnologie», racconta Luisa Bozano, 39 anni, dal 2000 ricercatrice all'Ibm nella Silicon Valley. Poi nel 2006 è nata Baia (Business Association Italy America), «network di business per chi opera fra Italia e Usa» sostenuto dal Consolato italiano di San Francisco e nel 2007 Marco Marinucci, manager di Google, ha fondato *Mind the Bridge*, un programma che seleziona talenti made in Italy e li porta nella Silicon Valley a caccia di capitali di ventura.

Altro punto di riferimento è la Fondazione degli scienziati e studiosi italiani in Nord-America Issnaf, diretta da Giorgio Ei-

naudi. «All'ultima riunione a Berkeley lo scorso 19 aprile sono stata piacevolmente sorpresa dai livelli di leadership e innovazione degli colleghi italiani in Silicon Valley», commenta Marina Bosi, musicista-scienziata dall'88 all'Università di Stanford, sviluppatrice di una tecnologia usata dall'iTunes di Apple. L'ultima iniziativa è il blog di Su41, *Singularity University for Italy*: un *team* di sette giovani italiani che fra giugno e agosto parteciperanno a un progetto educativo-imprenditoriale nel centro di ricerca Nasa Ames.

M. T. C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA